



Una foto di Long Thanh

Long Thanh Il Vietnam ritratto con (neo)realismo

MICHELE TAVOLA

LO CHIAMANO il Salgado d'Oriente ed è il più grande fotografo vietnamita vivente. Alla Galleria Melesi di Lecco si possono vedere 17 fotografie di cristallina bellezza, rigorosamente in bianco e nero, che Long Thanh (1951) scatta con la sua vecchia Leica e stampa personalmente nella cucina di casa. Con poche immagini di grande forza e poesia, riesce a evocare l'anima e la vita del suo paese: non a caso la mostra, curata da Roberto Mutti, si intitola *My Vietnamese life*. Il Vietnam di Long Thanh, raccontato con gusto neorealista, rimane sospeso fuori dal tempo e sembra non sentire né della memoria della tragica guerra contro gli Stati Uniti né dalla nuova espansione economica che sta trasformando il paese. I protagonisti delle foto, ignari di tutto, sono impegnati nel duro mestiere di vivere.

Galleria Melesi Lecco, via Mascari 54, mar-sab ore 10-19, fino al 10 luglio. 0341360348.



a cura di Michele Tavola

I visitatori della settimana

10.229	7.418	6.031	2.987	2.303	1.589
"Monet. Il tempo delle ninfee" Milano, Palazzo Reale Fino al 27 settembre	"Futurismo 1909-2009. Velocità + Arte + Azione" Milano, Palazzo Reale Fino al 7 giugno	"Chagall, Kandinsky, Malevič. Maestri dell'avanguardia russa" Como, Villa Olmo Fino al 26 luglio	"Samurai"- Milano, Palazzo Reale Fino al 2 giugno	"Leonardo e Vigevano" Vigevano, Castello Fino al 30 giugno	"Il Bacio. Tra Romanticismo e Novecento" Pavia, Scuderie del Castello Visconteo Fino al 2 giugno

COMPLESSIVITÀ

le Belle Arti

Un'ironica invenzione del messicano Yoshua Okon, dispensano buonumore grazie a un congegno elettronico

Stappa la lattina e bevitela una risata

BARBARA CASAVECCHIA

«**E** SEMPRE allegri bisogna stare, che il nostro piangere fa male al re, fa male al ricco e al cardinale, diventano tristi se noi piangiamo» cantavano Jannacci e Fo. Per realizzare la sua mostra *Canned Laughter* al DOCVA, a cura di Gabi Scardi, l'artista messicano Yoshua Okon ha deciso di impiantare a sue spese una speciale maquiladora (una delle tante fabbriche messicane che producono, a costi di manodopera irrisori, merci poi commercializzate oltreoceano), assoldando un gruppo di lavoratori occasionali di Ciudad Jerez per far loro incassare delle risate. In inglese, il titolo gioca sul calembour tra la parola "can" (lattina) e la traduzione letterale delle "risate sintetiche" che punteggiano le sit-com americane, imponendo al pubblico un'ilarità a tappe forzate. Sopra un ampio bancone sono così disposte decine di lattine dall'etichetta rossa, contenenti un congegno mp3 che dispensa dosi seriali di buonumore, «da consumare ogni volta che c'è bisogno di pensare positivo», come ripetono i relativi video promozionali.



DOCVA via Procaccini 4, mar-ven 11-19, sab 15-19, fino al 6 giugno. Tel. 02.66804473

Okon, nato nel '70 a Città del Messico, dove vive in alternanza con Los Angeles, ha seguito ogni aspetto della produzione, dall'ideazione del logo della ditta - la Bergson, in omaggio all'omonimo filosofo francese, che al riso dedicò un celebre Saggio sul significato del comico - all'allestimento della catena di montaggio, fino alla confezione delle uniformi degli operai. Una videoproiezione li mostra in formazione da coro, diretti da un maestro che li fa sganasciare in più varianti: risata Sexy, Perfida, Maschile eccetera. Votati all'ottimismo compulsivo e a un'identificazione con i valori della loro azienda ancor più fantozziani e grotteschi in quest'era di globalizzazione. Un tema che travalica i confini del Messico (i cui cliché culturali, sociali e politici Okon mette alla berlina da un decennio) e che nell'Italia del Miliardario Ridenti, secondo la definizione di Michele Serra, meriterebbe qualche considerazione extra. Insomma, «Rido, quando mi pare Rido / c'ho neanche voglia e Rido / e poi non rido più» per citare ancora Jannacci.



Foto di Maria Cristina Spinato

Masao e Spinato Due fotografi nel paesaggio

ROBERTO MUTTI

È UNA mostra dove le visioni sono delicate e la ragione sa farsi poetica. Celodice Yamamoto Masao con immagini in bianco e nero dove la natura appare in tutta la sua splendente semplicità: due dune, un ramo fiorito, un albero sul cui fusto il vento ha spinto la neve che parzialmente ricopre. Il cinquantenne fotografo giapponese qui abbandona i suoi allestimenti minimalisti e le piccole dimensioni delle stampe per proporre una mostra più tradizionale di immutato fascino. La trentenne Maria Cristina Spinato propone nello spazio sotterraneo della galleria fotografie a colori di boschi elaborati digitalmente così da creare paesaggi speculari dove le radici degli alberi stanno sotto i piedi ma anche sopra le teste e noi sappiamo di essere dentro paesaggi che solo le fiabe sanno raccontare.

MiCamera via Medardo Rosso 19, mer-sab 10-13/16-19, fino al 23 maggio, tel. 02.45481569